Il rettore presenta il piano triennale
Sul tavolo del ministro Ruberti
un progetto per creare piccoli atenei
con un tetto di quarantamila iscritti

Il modello è la Sorbona parigina
Sdoppiamento di facoltà e laurea «breve»
Il problema delle nuove sedi
e la richiesta di fondi al governo

La moltiplicazione della «Sapienza»

Una «Sapienza» fatta di tanti piccoli atenei, con autonomia amministrativa, scientificamente omogenei, dislocati in varie zone della città. È questa la proposta del nuovo piano triennale presentato ieri dal rettore Tecce. Per il momento, il piano (che dovrà passare l'esame del ministro Ruberti) prevede lo sdoppiamento di alcune facoltà, l'istituzione della laurea breve, la creazione di tre Scuole dirette a fini speciali.

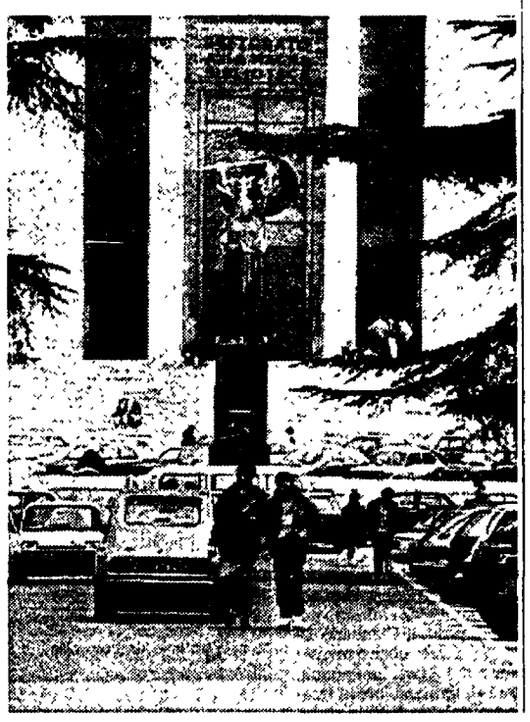
GIAMPAOLO TUCCI

Potrebbe essere una delle tante lettere dall'occupazione: «Mentre il numero complessivo degli studenti tende ad aumentare ogni anno, non altrettanto può dirsi per le risorse finanziarie, per il personale e le strutture, il che rende sempre più drammatica la situazione dell'Ateneo». La pantera della «Sapienza» ha dunque ripreso a comporre libri bianchi? No, più semplicemente e autorevolmente, si tratta di un brano tratto dalla premessa al nuovo piano triennale per il mega-ateneo della capitale, approvato nei giorni scorsi dal consiglio di amministrazione e presentato ieri dal rettore Giorgio Tecce e dal preside di Architettura Mario Docci. L'esercito in rotta degli studenti ex occupanti potrebbe plaudire e rivendicare il copyright.

Denuncia dei mali presenti (ma i responsabili?) e vocazione al cambiamento. Ed eccola l'università «a misura dei 180.000 iscritti alla Sapienza». Il primo ateneo della capitale sarà articolato in una serie di poli (scientificamente omogenei e amministrativamente autonomi), quattro o cinque miniatenei, con un tetto di 40.000 iscritti. L'obiettivo finale sarà una Sapienza degli atenei (sul modello della Sorbona parigina), con propri organi di governo e un organismo centrale di coordinamento, composto dei singoli rettori. Università razionali ed efficienti, con un rapporto professori-studenti diverso dall'attuale 1 per 400, che si registra a Giurisprudenza. L'altro punto del piano triennale riguarda «la definizione, per ciascun tipo di facoltà, di un numero congruo di iscritti, che non dovrebbe oltrepassare il doppio del numero medio degli studenti a livello nazionale». Niente numero chiuso, s'intende. In pratica, aumenteranno facoltà e corsi di laurea. Qualche esempio: Architettura conterà tre facoltà o corsi di laurea (attualmente 1), così Giurisprudenza, Ingegneria e Magistero, Economia e commercio passerà da 1 a due. Corsi di laurea e facoltà sdoppiati saranno accorpati nei nuovi poli.

E siamo al punto caldo della proposta. Dove dislocare le nuove strutture? Nel consiglio di amministrazione non sono mancate polemiche al riguardo. Ovviamente, la soluzione non sarà facile: bisogna fare i conti con il piano regolatore del Comune, con il ministero delle Aree urbane, con gli innumerevoli interessi legati alla valorizzazione di una zona piuttosto che di un'altra. Il piano triennale prova a individuare alcune aree: Ostiense, Trionfale-Cassia-Braccianense, Flaminio-via Guido Reni, Tiburtina. Per l'immediato, propone l'acquisto dell'area ex Pantanella, dove potrebbero trovare sede alcuni corsi di laurea sdoppiati (Giurisprudenza, Economia, Architettura e Dipartimenti di Lettere), l'ampliamento e la ristrutturazione della sede di via Gramsci della facoltà di Architettura, la sopraelevazione delle facoltà di Lettere e Giurisprudenza, una nuova sede per Statistica, in prossimità di via Canneti. Le altre novità riguardano l'istituzione di diplomi di primo livello (universitario, durata due tre anni), ad Architettura, Farmacia, Ingegneria, Medicina (Scuola infermieristica di tre anni), Scienze; la creazione di due Scuole, una per Archivisti e bibliotecari, l'altra di Ingegneria aerospaziale; l'istituzione di tre Scuole dirette a fini speciali; a Magistero, i corsi di laurea in Psicologia e Sociologia si trasformeranno in facoltà. E poi, reclutamento di docenti (Tecce avverte che su questo e altri punti sono possibili integrazioni al piano, dato che i due mesi di occupazione hanno «impedito un dialogo serrato tra gli organi di governo centrali e periferici dell'ateneo»), di personale tecnico-amministrativo, sviluppo dei centri di ricerca, decentramento didattico, con creazione di corsi per studenti-lavoratori.

Resta da parlare dei costi. «Per l'edilizia – dice Tecce – la previsione è di circa 1.050 miliardi. Ovviamente, bisogna che lo Stato cambi registro, dato che quest'anno i fondi per l'università sono addirittura diminuiti. Chiederò immediatamente un finanziamento straordinario di 50 miliardi per biblioteche e servizi». Problemi dal punto di vista dell'assetto urbanistico? «Potrebbero esserci – dice Docci –. Qui scatterà il confronto con le istituzioni. Il Comune sembra mostrare disponibilità». «Gli enti locali sono molto lenti – interviene Tecce –. Per il momento, chiediamo che il ministro si pronunci sui 30 miliardi contenuti nella legge su Roma capitale, fondi destinati all'acquisto dell'area della Pantanella, per la quale c'è già un progetto pronto». Il piano dovrà passare al vaglio dei tecnici del ministero. Ma potrebbe tenerne conto la commissione presieduta da Docci, istituita per Roma (altre due per Napoli e Milano) da Ruberti, che entro la fine di aprile dovrà elaborare un progetto per l'ateneo romano, in collaborazione con il ministro delle Aree urbane Conte, il sindaco, il Comune, la Provincia e la Regione. Dietro, la legge speciale per i tre atenei più affollati d'Italia.



Magistero
Le pantere lasciano la facoltà

Da lunedì tutti a casa. Il rettore Giorgio Tecce lancia un ultimatum ai gruppi di occupanti rimasti nell'ateneo. Pochi, a dire il vero, visto che anche l'incrollabile facoltà di Magistero ha annunciato ieri la fine dell'occupazione e l'adozione di diverse forme di protesta, sulla scia delle altre «irriducibili». Resta, in pratica, la sola Statistica a mantenere inalterate le proprie posizioni, anche se nella facoltà sono ripartiti già da tempo esami e didattica.

La ripresa delle normali attività, infatti, è pressoché generalizzata. Ad Architettura le lezioni ricominceranno mercoledì prossimo, mentre le date degli esami sono state fissate al 7, 9 e 10 aprile. A Lettere, invece, è stato prorogato il termine per la presentazione dei piani di studio: sarà possibile consegnarli fino al 18 aprile, una misura resa necessaria per fronteggiare le file di studenti di fronte agli sportelli delle segreterie. A proposito di segreterie, il rettore fa sapere che sono stati affissi nella città universitaria dei manifesti che riportano informazioni sbagliate sull'apertura degli sportelli: le segreterie dell'ateneo funzionano, infatti, il lunedì, il mercoledì e il venerdì.

Il movimento, intanto, annuncia iniziative estive della pantera: campi antimilitaristi in Sardegna e un meeting internazionale a Roma.

Elementari
La Montessori boccia la Riforma

Arriva da una scuola «di punta» l'allarme sulla legge di riforma per le elementari passata al Senato e s'aggiunge alle tante critiche degli operatori e dei maestri. Dal 7° circolo statale «Montessori», in via S. Maria Goretti, la denuncia è puntuale, contenuta in poco più di una cartella. È firmata da ben 58 insegnanti: «Camera e Senato hanno evidenziato nella scuola elementare il luogo dove operare i tagli nella spesa pubblica senza rischi di cali elettorali, vista la totale indifferenza dell'opinione pubblica al problema». Perché, documentano dalla Montessori, sia la discussione alla Camera e al Senato della Riforma, sia la pressione degli «addetti ai lavori» si sono svolte nel silenzio della stampa e della televisione, o per dire che i maestri erano contenti, fulgido esempio di «informazione travisata»

E contro i tagli operati dal Parlamento – meno ore di scuola, meno insegnanti, niente lingua straniera, tempo pieno congelato– dalla Montessori ripropongono la riforma pensata dai pedagogisti nei nuovi programmi che prevedeva 3 insegnanti su due classi, tutti con pari dignità, un orario più lungo per i bambini. Insomma forma e contenuti ben più solidi per l'insegnamento. Una «provocazione finale» spiega la loro battaglia: «Vogliamo operare un risparmio in un settore in cui prioritariamente si dovrebbe pensare ad investire per il futuro?».

Una serie di documenti riporta l'attenzione sulla vendita di alcuni capannoni

L'ombra di Nicoletti sulla «Romanina» Torna in tribunale il caso Tor Vergata

Fu tutto regolare nella compravendita della «Romanina II»? La domanda torna a porsi nelle aule del tribunale dove, nel corso di un processo per diffamazione, è stata presentata una serie di documenti per dimostrare che fu per lo meno «strana» la transazione dalla Sigma alla MW Tiberina, quindi alle Poste. E che anche in questa storia potrebbe essere entrato Enrico Nicoletti. Si riapre lo scandalo Tor Vergata?

Lo scandalo di Tor Vergata torna in tribunale. In due sedi diverse, in quello civile e in quello penale per un processo per diffamazione. La novità, che potrebbe riaprire il «caso» è rappresentata dalla presentazione di una voluminosa documentazione in cui vengono denunciate numerose irregolarità nella compravendita del complesso «Romanina II», tra l'amministrazione delle Poste e la società MW Tiberina. Il materiale, inedito, è stato prodotto da uno dei tre imputati nel processo per diffamazione, Cesare Panella (gli altri sono il cronista di *la Repubblica* Emilio Radice e il direttore di *Avvenimenti*, Claudio Fracassi). E lo stesso Panella è «attore» del procedimento civile intentato dai 300 affittuari dei capannoni della «Romanina II», contro la Sigma, società del gruppo Efim-Finbreda.

La vicenda riguarda le fasi della vendita del comprensorio dalla Sigma alla MW Tiberina che, a sua volta, lo rivendette alle Poste. In questo «passaggio» di proprietà fallirono diverse aziende che lavoravano nel comprensorio. Perché la storia è legata allo scandalo di Tor Vergata? Innanzitutto perché avveniva tutto nella stessa area geografica e nello stesso tempo. In più le due operazioni, quella Sigma-MW Tiberina-Poste e Immovil 2000-Seconda università, furono condotte con le stesse tecniche e alcuni dei protagonisti sono comuni. Per esempio Enrico Nicoletti. Il protagonista dello scandalo Tor Vergata, dichiara Panella in un promemoria consegnato alla quarta sezione del tribunale di Roma, era socio della MW Tiberina. Il professore Gismondi, rettore della seconda università di Tor Vergata, che iniziò le trattative con «Righetto» Nicoletti, era amministratore della Sigma.

Le stranezze iniziarono immediatamente. La Sigma decise all'inizio dell'80 di vendere il comprensorio «Romanina II» e chiese agli affittuari 10 miliardi. Cominciò la trattativa, alla quale parteciparono anche i sindacati. Che è successo invece? La Sigma prima affittò dei locali alla MW Tiberina, poi vendette tutto a questa società per 5 miliardi. Immediatamente dopo i nuovi padroni del comprensorio offrirono la «Romanina II» alle Poste e nel compromesso il ministero sottolineò che l'acquisto andava condizionato alla concessione da parte del Comune di una «variante d'uso» che avrebbe consentito alle Poste di trasformare i locali in garage. Poi, invece, la trattativa fu siglata (per 6 miliardi e mezzo) senza che il Comune approvasse la variante. Insomma in condizioni di abusivismo.

Certo è soltanto una piccola vicenda nell'ambito di un megascandalo come quello di Tor Vergata terminato assolutamente senza conseguenze giudiziarie per i responsabili. Questi documenti, però, potrebbero rimettere in moto le indagini per capire che cosa è accaduto in quel lontano 1981 nella zona di Tor Vergata. I partecipanti all'operazione, non certo casualmente, sono ricomparsi in tutte le storie più strane degli anni successivi. Come per esempio Giuseppe Ciarrapico, finito sotto inchiesta in quello scandalo e protagonista di un summit, davvero strano, con la partecipazione di Nicoletti, di Enrico Garaci e di Franco Evangelisti, il braccio destro di Andreotti che in quella fase dovette dirimere numerose controversie esplose tra gli imprenditori legati a «re Giulio».

Bar e ristoranti Tre miliardi per ristrutturarli

Tre miliardi per il prossimo triennio. La legge proposta dal Pci regionale per la ristrutturazione dei bar e ristoranti del Lazio è passata al vaglio del governo. Non resta, a questo punto, che darle attuazione. Che cosa si potrà fare con i finanziamenti destinati dalla Regione al settore della ristorazione? Innanzitutto, l'ammodernamento di servizi igienici, cucine, laboratori di produzione e trasformazione dei cibi. Poi, l'adeguamento, secondo le norme di sicurezza, degli impianti elettrici e antincendio. Infine, l'abbattimento delle barriere architettoniche, che troppo spesso impediscono a persone handicappate di usufruire di certi servizi.

Gli interventi prevedono l'abbattimento del 50% degli interessi bancari per finanziamenti a favore delle piccole e medie imprese, che agiscono nel settore: i finanziamenti possono coprire fino al 70% della spesa complessiva e non possono comunque superare gli ottanta milioni. Soddisfazione del presentatore della proposta di legge (la legge, presentata all'inizio dal Pci, è stata poi unificata con un'altra presentata dalla giunta), Giancarlo Bozzetto: «È stato un risultato importante, abbiamo finalmente una legge che consentirà di adeguare le strutture di ristorazione del Lazio agli standard europei e di valorizzare appieno una delle nostre maggiori risorse economiche, quella del turismo. Aver previsto interventi anche per le barriere architettoniche – ha proseguito Bozzetto – consentirà anche alle imprese più piccole di mettersi al passo su questo aspetto così importante per qualificare la civiltà di una nazione». L'invito finale è naturalmente rivolto alla giunta regionale: «È necessario che la giunta stipuli al più presto le convenzioni con gli istituti di credito ai quali vanno presentate le domande di finanziamento».

Sindacalisti aggrediti allo Spallanzani

Tensioni ieri all'assemblea del personale dell'ospedale Spallanzani addetto alla cura dei malati di Aids. Due sindacalisti della Cgil sono rimasti leggermente contusi in un tafferuglio con un gruppetto di infermieri autonomi. Il fatto è successo subito dopo la relazione del segretario nazionale della Cgil funzione pubblica Alberto De Angelis di fronte a una platea di una settantina di persone. Ad un tratto un autonomo si è alzato, si è avvicinato alla presidenza e ha mollato uno schiaffo a Alberto De Angelis. Il clima si è acceso e nella confusione è volato qualche spintone, un altro autonomo ha colpito alla testa con uno sgabello Fausto De Angelis, delegato sindacale dell'Usl Rm/10. Ne è seguito un fuggi fuggi generale, poi gradualmente è tornata la calma e la discussione è proseguita animata, ma entro binari di normale convivenza civile. Fausto De Angelis ha comunque avuto due giorni di prognosi per il colpo ricevuto alla testa. Gli uomini del commissariato di Monteverde, arrivati sul posto ad acque calme, sdrammatizzano l'accaduto: «Anche il sindacalista rimasto contuso, ha minimizzato l'episodio e nessuno ha sporto denuncia». Sono state soltanto prese le generalità a quattro o cinque leader del Cnomi, il Coordinamento nazionale degli operatori di malattie infettive, raggruppamento dell'Autonomia radicato soprattutto allo Spallanzani nel secondo reparto, sezione B della divisione Del Vecchio di malattie infettive. Mentre gli autonomi insistono sulla monetizzazione del rischio di contagio da virus Hiv, la Cgil sostiene seri interventi di prevenzione a tutela della salute dei lavoratori e dà un giudizio positivo sulla legge attualmente in discussione alla Camera. La Cgil del Lazio, intanto, stigmatizza l'episodio di ieri come «gravissimo atto di intimidazione che tenta di perpetuare un clima di tensione continua che ricatta operatori e pazienti e impedisce ogni ragionevole possibilità di affrontare i gravi problemi di gestione di servizi spesso insufficienti a rispondere all'emergenza Aids». Per il 5 aprile è stata convocata una nuova assemblea sindacale allo Spallanzani, per discutere, finalmente, in dettaglio la legge sulle misure anti-Aids, approvata in questi giorni dalla commissione di Montecitorio, oltre che della latitanza di Regione, Comune e comitato di gestione dell'Usl di fronte alla drammatica emergenza Aids.

Esposto contro un primario dell'Umberto I

Visite ospedaliere a pagamento Denuncia al Policlinico

Lo hanno sorpreso mentre si faceva pagare la visita in ospedale. Il professor Ugo Carcassi, direttore della seconda cattedra di Reumatologia del Policlinico Umberto I è stato denunciato dai lavoratori del «Comitato sanità», con tanto di registrazione, al posto di polizia della Sapienza. Esiste anche una relazione della direzione sanitaria che conferma tutto.

ALESSANDRA BADUEL

«Quanti come il professor Carcassi?». Comincia così il volantino distribuito ieri dai lavoratori del «Comitato sanità» del Policlinico. E prosegue raccontando tutti i particolari del perfetto sistema di visite a pagamento organizzato nell'ospedale dal direttore della seconda cattedra di Reumatologia.

Come spiega Franco Coppini, del «Comitato sanità» del policlinico Umberto I, sapevano tutti da tempo cosa succedeva, ma prima di denunciare il professore si sono procurati le prove.

Claudio Rotondi, affetto da ernia del disco, si è offerto volontario ed ha telefonato al reparto per prendere un appuntamento. Che è stato fissato per giovedì scorso. Munito di registratore, l'altro ieri il signor Rotondi si è presentato al IV padiglione. Arrivato a Reumatologia, è stato ricevuto da due segretarie, peraltro non dipendenti né dalla Usl né dall'università, che poi, dopo la visita del professor Carcassi, gli hanno gentilmente chiesto 150.000 lire. Ed avendo domandato se c'era una ricevuta fiscale, il malato si è sentito rispondere che, se proprio non poteva farne a meno, doveva lasciare il suo indirizzo ed aspettare. La ricevuta gli sarebbe stata spedita a casa da Cagliari, dove il professore ha famiglia e dei figli medici.

Ma a questo punto sono entrati tutti. I soldi erano lì, sul tavolo. È arrivata anche, chiamata dai lavoratori, la vicedirettrice sanitaria Maria Teresa Avato accompagnata da due guardie giurate, che ha constatato i fatti e compilato la relazione per il direttore Carlo Mastantuono e per il rettore Giorgio Tecce. Il quale oggi ha chiesto chiarimenti all'amministrazione.

Ma secondo il «Comitato sanità» i metodi del professor Carcassi sono usati in tutto il Policlinico. «Quando siamo entrati pretendendo la restituzione dei soldi - racconta Coppini - il professore si è giustificato citando casi in cui i suoi colleghi prendono anche 500.000 lire a visita. E non è difficile credergli. Lui intanto andava avanti da tre anni al ritmo di dieci visite al giorno».

Ed i lavoratori non si sono accontentati della relazione sanitaria. Sono andati anche al commissariato della Sapienza, dove il signor Rotondi ha fatto ascoltare la registrazione della richiesta illegittima di pagamenta e ha sporto la sua denuncia.

E ieri mattina hanno parlato con il direttore amministrativo dell'università per il Policlinico, il Dottor Strippoli. Al quale hanno comunque ripetuto che quello del professor Carcassi è solo uno dei tanti casi di «privatizzazione selvaggia» in corso al Policlinico.

Secondo la legge, in effetti, i medici che lavorano in un ospedale pubblico possono esercitarvi anche la libera professione a pagamento. Però, come ha precisato il direttore sanitario Mastantuono, solo se esiste una delibera del comitato o dell'ente che gestisce l'ospedale e solo dopo aver concordato orari, onorari, modalità e quota da versare alla struttura pubblica. Nulla di tutto ciò è mai stato fatto al Policlinico.

La vicenda del professor Ugo Carcassi contribuisce ad aggravare l'atmosfera già pesante che avvolge il Policlinico Umberto I. Episodi denunciati a mezza bocca o spesso taciuti per timidezza o paura trovano nuova forza dopo l'esposto dei lavoratori. Ai mali conosciuti della struttura, dove mancano sufficienti posti letto, dove l'organico del personale è carente di novecento persone, dove i medici e gli infermieri capaci hanno scarsi mezzi per lavorare e rispondere alle esigenze dei pazienti, si aggiunge un clima da «terra di nessuno», dove è possibile speculare approfittando del «disastro» della struttura pubblica.

All'ospedale Fatebenefratelli

Radiazioni in cantina Il governo conferma

Il «giallo-noir» del materiale radioattivo al Fatebenefratelli si arricchisce di un nuovo episodio. La cassaforte contenente «aghi» di radio 226, è stata custodita, senza nessuno schermo protettivo, in una nicchia vicino all'ascensore del piano seminterrato. L'allarmante novità è contenuta in una risposta dell'onorevole Marinucci, sottosegretario alla Sanità, a un'interrogazione parlamentare.

Il documento che punta l'indice sui silenzi della Regione e della Usl porta la data del 21 marzo e ieri è stato reso noto dall'ex consigliere verde arcobaleno della Regione, Francesco Bottaccioli. Molti dipendenti del Fatebenefratelli, tra il 1963 e il 1981, potrebbero essere venuti a contatto con materiale radioattivo (gli «aghi» 226, usati per la radioterapia locale), custodito con troppa leggerezza vicino a un ascensore. Si napre così una vicenda che dal 1988 a oggi ha visto contrapposti la stampa, i lavoratori, la Usl Rm/1 e la Regione Lazio.

Ricapitoliamo la questione. Nell'aprile di due anni fa un quotidiano denuncia la permanenza, senza protezione, di materiale radioattivo negli scantinati del Fatebenefratelli. Qualche giorno dopo i Verdi organizzano una conferenza stampa alla quale partecipano anche alcuni lavoratori dell'ospedale. Sopralluoghi tecnici sulla cassaforte spostata nella cripta-ossario e schermata con lastre e con perni di piombo, dimostrano che non sussiste motivo di allarme. L'inchiesta viene archiviata La reazione dell'ospedale è forte: querela per il giornalista che ha seguito la vicenda e licenziamento per quattro lavoratori. I licenziamenti scatenano interrogazioni parlamentari e nuove indagini condotte con strumenti di maggiore sensibilità. Togliendo la schermatura, che risulta successiva al 1981, si scopre che fino a quella data la sicura incolumità di chi ha operato nella zona non poteva essere assicurata. Tutto questo risale al dicembre del 1988. Gli ispettori stilano una relazione e inviano per dovere d'ufficio i documenti alla Procura della Repubblica. L'inchiesta è ora nelle mani del sostituto procuratore Moricca che ha già ascoltato molte delle parti in causa.

Il resto si apprende dalla risposta scritta del ministero della Sanità. I pericolosissimi «aghi», non solo sono rimasti per 18 anni in un luogo di passaggio, ma sono stati spostati in condizioni di rischio. Lo si può desumere dal «registro dei provvedimenti di intervento» redatto dal dottor Albino Venier. L'esperto qualificato, addetto a queste manzioni, è morto di cancro. «In mento ai decessi lamentati di tre lavoratori per tumore nel periodo tra il 1967 e il 1982 – è scritto nella relazione della Mannucci – deve rilevarsi che non può ovviamente escludersi una potenziale connessione fra causa ipotizzata ed effetti patologici, ma va nello stesso tempo ricordato che si tratta di relazioni teoriche di tipo esclusivamente probabilistico». Il nuovo documento riporterà alla ribalta la vicenda. Ieri l'onorevole Verde Arcobaleno, Franco Russo, ha presentato un'interrogazione parlamentare nella quale si chiede di trasmettere il nuovo atto alla magistratura e si domanda quale sarà l'atteggiamento verso la Regione e la Usl colpevoli di «troppi silenzi». Nei prossimi giorni si dovrebbe avere anche la sentenza di merito sul licenziamento dei quattro lavoratori, reintegrati d'ufficio, ma mai rientrati all'ospedale. L'udienza è fissata per il 6 aprile.